



ISSN: 2038-3282

Publicato il: luglio 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The relevance of the theory-practice nexus in the educational processes of Danilo Dolci

Attualità del nesso teoria/pratica dei processi formativi in Danilo Dolci

di

Rossana Adele Rossi
Università della Calabria
r.rossi@unical.it

Abstract:

This year marks the centenary of the birth of Danilo Dolci, a prominent figure who offers a significant contribution to post-war Italian culture. Distinguishing himself as a critical thinker who characterizes education from a particular emancipatory perspective, Danilo Dolci's educational commitment takes on an extraordinary civil and political connotation.

His critical approach aimed at uplifting the populations of the South gives Dolci great ability to grasp and realize the theory-practice nexus of education. Dolci's lesson allows us today to return to the epistemology of action research to relaunch such a significant transformative proposal of education and pedagogy itself. Dolci may be regarded as a possible reference over time of the technological dominance and post global societies.

Keywords: pedagogy emancipatory, educational project, action-research.

Abstract:

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Danilo Dolci, figura di spicco che offre un significativo contributo alla cultura italiana postbellica. Distinguendosi come pensatore critico che caratterizza l'educazione in una particolare prospettiva emancipatrice, l'impegno educativo di Danilo Dolci assume una straordinaria connotazione civile e politica. Il respiro critico, inteso a sollevare le popolazioni del Sud, conferisce a Dolci grande capacità di cogliere e realizzare il nesso teoria-pratica dell'educazione. La lezione di Dolci ci permette oggi di ritornare all'epistemologia della ricerca-azione per rilanciare una così significativa proposta trasformativa dell'educazione e della pedagogia stessa. Dolci potrebbe essere considerato come possibile riferimento nel tempo del dominio tecnologico e delle società post globali.

Parole chiave: pedagogia emancipatrice, progetto educativo, ricerca-azione.

1. Introduzione

Danilo Dolci (1924-1997), di cui quest'anno celebriamo il centenario della nascita, si presenta come un pensatore critico che teorizza e attua un progetto politico, pedagogico e educativo in una interessante prospettiva emancipatrice, le cui idee e opere restano di straordinaria attualità.

La tensione che guida e caratterizza l'impegno di Dolci è intesa ad assegnare all'educazione il compito del riscatto delle persone e dei gruppi socialmente e culturalmente emarginati. Il punto di riferimento culturale che guida la sua opera si ispira all'impegno teorico della pedagogia regolato dai valori della giustizia sociale e dall'equità politica. Per comprendere il pensiero e l'opera di Dolci è necessario muovere preliminarmente dall'analisi della sua storia personale da interpretare in un clima sociale, culturale e politico caratterizzato dal superamento del fascismo e dalla difficile costruzione di una democrazia completa e compiuta.

Nato a Sesana, nella provincia triestina, Dolci compie i suoi primi studi in Lombardia e a Milano, affascinato dalla filosofia e dalla letteratura. Sono anni in cui la sua avversione al fascismo lo porterà ad essere controllato dal regime. Caduto il fascismo, abbandona gli studi universitari in architettura e si dedica alla produzione di versi e poesie, andando a vivere presso la comunità di Don Zeno Saltini, una comunità cristiana che raccoglieva in una grande famiglia ragazze e ragazzi gettati in strada dalla guerra. Sorta in quello che fu il campo di concentramento nazifascista di Fossoli, in provincia di Modena, a Nomadelfia, la comunità che da Dolci sarà definita "la città dove la fraternità è legge" non era ben vista dall'opinione pubblica in quanto considerata da coloro che contavano e dalla stessa gerarchia cattolica un pericoloso ricettacolo di sovversivi. Trascorso un anno, Dolci fa ancora un'altra scelta non meno significativa della precedente e si trasferisce in Sicilia, approdando innanzitutto a Palermo grazie all'ospitalità di Nino Sorgi. Da Palermo poi si trasferisce in provincia, nella marina di Trappeto che definirà come una delle zone più misere e insanguinate del mondo in cui vi era una vasta disoccupazione, un diffusissimo analfabetismo, sottilmente e potentemente penetrante quasi dovunque la violenza mafiosa. "La popolazione nella sua maggioranza era amara, gravemente scontenta, ma non si operava a fondo per operare cambiamenti" (Dolci, 1974). La gravità della situazione sociale, politica, culturale, igienico-sanitaria di Trappeto spinge Dolci ad attivarsi

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16311

perseguendo tenacemente il difficile obiettivo della rinascita civile e democratica dell'Italia dalle rovine e dal degrado morale e materiale del fascismo e della Seconda guerra mondiale. Dolci vedrà la Sicilia come luogo di una sperimentazione sociale, politica e culturale. L'opera è ispirata ai principi del solidarismo e comunitarismo sociale e governata dal netto rifiuto di una scuola elitaria e selettiva e dalla proposta di una scuola come comunità educante per gruppi marginali e marginalizzabili, per bambini abbandonati, per giovani, per adulti con vissuti di carcerazione. Il fine è il riscatto di questi soggetti attraverso un'attività altamente formativa del maestro maieuta, capace di risvegliare la coscienza dei soggetti implicati e impegnato a contrastare l'analfabetismo, l'individualismo, il localismo. Per vocazione uomo di azione, Dolci esprime la sensibilità verso le persone alle quali non veniva riconosciuto il diritto all'istruzione, negazione che significava anche contrastare il diritto al futuro di coloro che non avrebbero avuto la possibilità di realizzare un progetto di vita in una prospettiva inclusiva ed equa. Per quella sensibilità etica di cui s'è detto, egli è sempre attento ad analizzare le conseguenze negative subite dalle persone e dall'umanità a causa della mancanza di prospettive future volte a realizzare il bene comune, la convivenza pacifica e attiva fra individui diversi. Occorre allora attivarsi per il potenziamento di ognuno favorendo l'acquisizione delle tecniche fondamentali per inventare e costruire un altro e più promettente futuro. Scopo ultimo è la costruzione di una nuova società pacifica dove gli inevitabili conflitti siano affrontati e risolti con metodi nonviolenti.

1. Approccio maieutico e risveglio delle coscienze

La rilettura dell'esperienza pedagogica di Dolci offre alle problematiche fondamentali dell'educazione e della formazione l'occasione per ripensare una epistemologia della formazione la cui ridefinizione non può prescindere da una nuova idea di conoscenza e di comunicazione. Muovere dal pensiero e, soprattutto, dalla prassi educativa di Dolci nel tentativo di riannodare i fili di una trama che sembra sfilacciarsi e sfaldarsi nella pratica quotidiana dei luoghi istituzionali della formazione significa scegliere un'esperienza emblematica, una modalità innovativa, rivoluzionaria, "eretica" di pensare la cultura, le relazioni comunicative e l'azione conoscitiva. E' per queste ragioni che Danilo Dolci va riletto, meditato e riproposto agli studiosi di pedagogia. L'educazione che Dolci pensa e attua, nelle riunioni con gli adulti, nella scuola sperimentale, nei seminari presso scuole e Università, in un rapporto ciclico fra teoria e pratica, avviene all'interno della struttura maieutica. La struttura maieutica, attraverso la reciproca valorizzazione di tutti, si presenta come "il rovescio chiaro delle tette impalcature piramidali, tra cui la mafia rappresenta la versione sofisticata, intricate sovente a cospirare" (Dolci, 1974). In tale struttura, secondo Dolci, è possibile ampliare, attivare e incrementare le scoperte e le invenzioni di ogni coscienza; in quanto organismo intercoscienziale dal collettivo inconscio è capace di esprimere intuizioni innate in ognuno. Essa è infatti impostata sull'interdipendenza organica delle parti (gli individui ne sono componenti) fra loro e di ognuna di esse con l'insieme. È maieutica in quanto trova il suo punto di partenza in un bisogno comune al gruppo (motivazione, bisogno di conoscere, di chiarire una questione, di comprendere un significato anche nel contesto dell'educazione formale). Dal bisogno comune emerge il problema e quindi l'esigenza della ricerca cooperativa della risposta. Le differenti esperienze di ogni componente intorno al problema, i diversi punti di vista individuali da cui il problema viene affrontato, le eventuali letture sull'argomento, le informazioni di varia provenienza nonché quelle mutate dai libri, costituiscono i materiali, le risorse

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16311

su cui ricadono il bisogno di comprendere, la comunicazione, la valutazione critica, l'assenso o il dissenso motivati di ognuno. E dal momento che non s'intende ripetere una cultura chiusa e definita o definitiva, ma di procedere in modo aperto e problematico, gli interventi di ognuno sollecitano riflessioni e integrazioni in tutti gli altri: sicché ognuno è maieuta nei riguardi di ogni altro. La struttura maieutica reciproca offre, ad avviso di Dolci, vantaggi in parte ancora da scoprire ma che possono essenzialmente essere questi: "ognuno che è riconosciuto si apre a riconoscere, si ridesta il bisogno di interrogarsi e di sapere, troppo spesso sopito; la varietà delle esperienze si integra riconoscendo meglio le lacune, gli sprechi inammissibili; la verifica dell'insieme accelera, potenziando, ciascun processo critico; si valorizza ogni voce, ogni accento, pur cercando le necessarie sintesi" (1974). Dolci parla di reciprocità del rapporto maieutico, tuttavia lascia aperta la questione del se e come questa sua maieutica si sia poi effettivamente tradotta in prassi agita e mediata con e per il territorio e la collettività. Il metodo su cui si basa la struttura maieutica non può che essere quello della ricerca: ricerca di procedimento e di processo attraverso, e oltre, una strada intrapresa per raggiungere uno scopo che nella specifica "struttura" dolciana non avviene in isolamento ma presuppone l'apporto individuale unitamente all'interazione del gruppo di ricerca, proprio per la peculiare caratteristica della reciprocità. Grazie alla nuova norma che sostiene e promuove la creatività di ognuno, prendendosi cura di quanti non riescono ancora ad assumere questa nuova concezione, viene così rovesciata la logica della norma dettata prevalentemente dal dominio e dallo svilimento di energie e di risorse. Dominio e spreco, anche nell'analisi dolciana, attraversano tutti i contesti sociali e educativi, non esclusa la scuola, così come ancora è e si presenta: principalmente trasmissivo-ripetitiva con setting prossemicamente autoritari, nel rapporto docente alunni, e individualistici, nei rapporti tra alunni. Questa scuola trasmissivo-ripetitiva, dall'ambiente spesso foriero di ansia e disagio, evidentemente non corrispondente al suo dover essere luogo "educativo d'apprendimento", è anche la causa prima della noia degli studenti (Mangano, 1995); essa ne inibisce le enormi potenzialità di crescita e perciò costituisce – lo si ribadisce – uno spreco di energie che si protrae per un lungo periodo della vita individuale. Consapevole di ciò, Dolci così si esprime "l'insegnante è una locomotiva: trascina gli altri su un binario fisso, obbligatorio". "È enorme la differenza fra una classe o una squadra militare costrette ad apprendere, e una struttura in ricerca maieutica: costipate le prime resistono, l'altra gioiosamente è creativa, pure nella fatica" (Dolci, 1974). La creatività e l'immaginazione smorzate non possono che tradursi in quella passività che si mostra di fronte a eventuali proposte alternative di un educatore facilitatore e maieuta, attivatore di domande. Il procedimento che contrasta lo spreco è quello della valorizzazione, che avviene nella maieutica dolciana: il dialogo che si sviluppa in questa struttura consente, infatti, il mantenimento dell'identità di ogni partecipante salvaguardando la sua correlazione con un tutto organico che, pur nel rispetto e riconoscimento del molteplice, non perde però la sua unità. "Il problema – nota Mangano – è quello di restituire al molteplice il senso dell'organicità e del sistema vivente. È una restituzione fondamentalmente etica, fondata non solo sull'accettazione, ma anche sulla valorizzazione del diverso. Essa reclama l'integrazione dell'altro nell'ego non come rapporto meccanico fra due unità precostituite che accidentalmente s'incontrano, ma come interazione permanente e vivente fra due poli, quale legge simbiotica dell'esistente" (1996). In merito all'apprendere partendo da problemi e da domande, Dolci parla di "comunicazione interrogante". Ognuno deve imparare a proporsi e a proporre agli altri delle domande. Senza questo atteggiamento aperto, critico, interattivo, secondo lui

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16311

non è possibile l'educazione permanente, quell'educazione lungo l'arco della vita, attualmente definita lifelong learning, istanza concordemente confermata dalla riflessione contemporanea sui problemi educativi. Dolci si rivolge all'Università per sensibilizzarla alla costituzione di seminari di formazione per maieuti nelle varie discipline scientifiche e umanistiche, nella prospettiva di una cultura della città territorio, informata alla scienza della complessità. In quest'ottica il metodo scientifico classico dialoga con la fenomenologia e con l'ermeneutica, trasformandosi essenzialmente in un problema comunicativo in progress, nella costante implicazione dell'io-soggetto e dell'"altro da me", nella valorizzazione dell'unicità di "ogni versione del mondo", di ogni narrazione. "Il diffondersi di coscienza nuova – rileva Dolci – col connettersi dei diversi fronti in strutture maieutiche civili – organizzate a reggere conflitti – può d'altronde avviare metamorfiche spirali. Utopia? Finché non si maturerà in progetto. Anche la luce elettrica, anche il voto alle donne era utopia. E pure i fiori erano utopia" (Mangano, 1996).

2. Il centro educativo di Mirto

Dopo vent'anni di azione educativa, Dolci ritiene di aver raccolto indicazioni essenziali che da questo momento possono costituire gli attuali presupposti alla nascita di un nuovo centro educativo. Il progetto elaborato da Dolci comprende un centro educativo per i piccoli dai quattro ai sei anni; due centri educativi per i primi due cicli, dai sei agli undici anni; un centro educativo per il terzo ciclo, dagli undici ai quattordici anni; attrezzature comunitarie varie; impianti di gioco. Tra i diversi cicli non vi è alcuna rigida separazione. Essenziali sono i metodi e gli sviluppi previsti: la scoperta individuale; il processo maieutico di gruppo (il dialogo ne è il caso più semplice) in cui ciascuno acquisti la capacità di valorizzare al massimo un gruppo in modo aperto, al fine di riuscire a formare una società essenzialmente maieutica; gli interessi dei partecipanti e lo studio dell'ambiente come base di metodi e contenuti, necessariamente in rapporto dialettico; il processo dialettico tra la scoperta e riscoperta originale, creativa e l'acquisizione del patrimonio culturale ereditato e maturantesi all'esterno; i metodi settoriali più confacenti alla sensibilizzazione e allo sviluppo organico: individuali (ne sono stati collaudati diversi nell'ultimo mezzo secolo) e di gruppo; lo sviluppo della consapevolezza; la coordinazione pianificante, per cui si tende a produrre insieme a breve e a lunga scadenza, e in collaborazione coi gruppi impegnati allo sviluppo della zona; il tutto aperto all'invenzione, al respiro e anche all'avventura: non ci si vuole soffocare in una specie di riunione di un anno, né in un nuovo dogmatismo (Dolci, 1973). Dolci propone anche il "rinnovo della nomenclatura": il docente (maestro, professore, insegnante) sarà "coordinatore"; l'alunno, "studente"; la scuola, "centro educativo"; la classe, "gruppo"; il direttore, "coordinatore"; la cattedra non ci sarà; la disciplina sarà "responsabilità"; l'auditorium, "consiglio"; classificazione, scrutini e esami saranno "valutazione collettiva dell'oggettivo e del soggettivo". L'educatore, maieuticamente inteso, in questo nuovo contesto è "soprattutto educatore a un metodo", un consulente consapevole delle proprie responsabilità; e ciascuno può essere educatore; il programma sarà senz'altro "scritto prima", ma "insieme" e quando lo si potrà fare; anche il libro co-costruito, prodotto di una elaborazione collettiva e progressiva, sarà una serie di fogli cuciti e stampati insieme. Programma e metodologia ipotizzati da Dolci, potremmo dire, hanno anticipato di qualche decennio le attuali "life skills", quei percorsi educativi e linee guida dell'OMS che nella prima decade degli anni Duemila hanno interessato

numerosi paesi e diversi campi di applicazione. Le abilità cui abitualmente si fa riferimento quando si tratta di *life skills* sono le seguenti: problem solving: affrontare e risolvere in modo costruttivo i problemi quotidiani; pensiero critico e pensiero creativo: analizzare la situazione in modo analitico, esplorando le possibilità alternative e trovando soluzioni originali; comunicazione efficace: esprimersi in modo appropriato alla situazione e all'interlocutore sia a livello verbale sia a livello non verbale; empatia: riconoscere, discriminare e condividere le emozioni degli altri; gestione delle emozioni e dello stress: riconoscere e regolare le proprie emozioni e gli stati di tensione; efficacia personale: convinzione di poter organizzare efficacemente una serie di azioni necessarie a fronteggiare nuove situazioni, prove e sfide; efficacia collettiva: sistema di convinzioni condivise da un gruppo circa la capacità di realizzare obiettivi comuni (Boda, 2005). Le *life skills*, evidentemente, mirano a sinergizzare psicologia, mente, agentività e competenze relazionali in un progetto abbastanza simile a quello dolciano che contempera nelle sue proposte la continua connessione tra queste dimensioni. Il metodo di lavoro di Dolci è caratterizzato dalla compresenza di quattro aspetti: 1) il lavoro educativo maieutico; 2) i digiuni ed altre iniziative pubbliche, che avevano in qualche modo una funzione di shock; 3) le inchieste e l'analisi strutturale del contesto; 4) la pianificazione ed il lavoro anche tecnico per lo sviluppo di comunità. All'accurata analisi di Dolci appare chiaro, e sin dall'inizio, che il problema dei problemi è l'educazione, convinzione che s'inscrive motivatamente nell'ottica della riflessione nonviolenta sul cambiamento sociale. Ritorna opportuna la maieutica che, per essere realizzata, suggerisce un ambiente diverso da quello di una scuola sia pure sperimentale. Della nascita della scuola si dirà "c'era una volta una stradina per la campagna, un viottolo sempre più scassato e pericolante, [...] tra i mandorli anche un nido di creature". Ma qual era l'organizzazione ideale perché questo luogo potesse veramente dirsi nido di creature? Chi vive nel mondo scolastico ne conosce bene la complessità e le difficoltà, oltre i felici e riusciti tentativi che fortunatamente non mancano. Egli sa come la scuola non sia, sempre, un nido dove ciascuno cresce con i propri ritmi e nel rispetto di sé e degli altri, un luogo dove ciascuno scopre gli interessi profondi, matura le potenzialità nello sviluppo della sua personalità, costruisce il proprio progetto di vita. La scuola è vissuta talvolta come un luogo di insana e disagiata competizione, di ingestibili conflitti, di prepotenza e prevaricazione, di ore avviliti e mortificanti in cui ognuno chiuso in se stesso (non esclusi gli insegnanti) immagazzina e combina conoscenze e nozioni, che sicuramente non troveranno applicazione e confronto nella realtà concreta, nella vita pratica.

3. L'attualità pedagogica e didattica di Danilo Dolci

Ancora oggi la scuola, a dispetto delle riflessioni di illustri pedagogisti, resta un luogo dove gli interessi dell'allievo non costituiscono la ragione fondante e un punto di forza nella progettazione del curriculum e sono di contro mortificati in nome di altri interessi, che riguardano la parte più forte del rapporto educativo, l'adulto insegnante, in quanto considerati più edificanti. La scuola di Mirto presenta ancora oggi una certa attualità se si pensa a quelle che ne costituiscono le idee portanti e che lo stesso Dolci sintetizza in tre punti fondamentali: scoprire e sviluppare coi bambini i loro più profondi interessi, tendere a trasformare la naturale curiosità in metodo di ricerca e di scoperta, tendere a creare un ambiente maieutico in cui ciascuno possa risultare, e risulti, levatrice per gli altri (Dolci, 1979). Idee indubbiamente non facili da realizzare e di cui Dolci era cosciente. Esse presupponevano necessariamente un cambiamento radicale nella mentalità degli insegnanti, educati

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16311

e istruiti dalla scuola tradizionale che aveva trasmesso modalità autoritarie, didattiche contenutistico-ripetitive e comunicative unidirezionali. Bisognava inevitabilmente porre mano alla formazione di quei docenti e benché Dolci non fosse un insegnante, sapeva però e a ragione che l'educazione è un processo complesso e non può iscriversi in schemi precostituiti, aprioristicamente elaborati dal docente che dà all'allievo la forma cui quest'ultimo deve appunto adeguarsi, sì che diventi "conformato". L'educazione è invece un progetto dinamico, e in continua ridefinizione, di crescita, attraversato da conflitti, da "crisi e "vittorie", che fronteggia eventi imprevedibili e spesso agenti di modifiche controcorrente. Il che rappresenta la serie multipla dei passaggi obbligati nella maturazione di ogni individuo. L'educatore della scuola di Mirto, in quanto maieuta, avrà cura del processo di crescita armonica e di sviluppo per tutti gli allievi: la sua prospettiva è multilaterale, incline ad un nuovo concetto di scuola e di azione educativa, pronto quindi a esercitare un altro modo di pensare e di fare. Questo educatore sarà un attento "ermeneuta" del bambino, in modo che la sua attività non sia frutto di improvvisazione o di mero attivismo. La ricerca/azione troverà la sua specifica struttura nella maieutica che con lui si trasforma in modo di vivere, imparando a comunicare nella cooperazione e crescita reciproche. La maieutica dolciana, quindi, sia come percorso finalizzato all'autoriscatto, all'autocoscienza e all'autoformazione dell'adulto, sia all'educazione dell'infanzia si caratterizza come congeniale innovazione di una metodologia antica, ma ancora in uso. Dolci ha saputo attuare un'autoanalisi popolare che, nella presa di coscienza dei bisogni e dei problemi della comunità e nella collaborazione creativa di ciascuno, è riuscita a contrastare ingiustizie e ad eliminare sofferenze. La storia delle idee insegna che il nuovo e il cambiamento scaturiscono sovente dalla scelta di rompere con la tradizione, con pratiche consolidate e condivise, dal coraggio proprio della «diversità», dalla sperimentazione di opportunità che abbattano la barriera dell'ovvio, del noto, di quanto è comunemente accettato, riconosciuto e consolidato. Tutto ciò sollecita a guardare "oltre", verso un confine invisibile, in una tensione immaginativa, che Dolci individua in ciò che "potrebbe essere" e ciò che "potrebbe accadere" (Artista, 2003). L'analisi approfondita della società post-moderna e della complessità prima accennata – il crollo delle ideologie, la globalizzazione, il flusso delle informazioni attraverso le nuove tecnologie mediatiche, il fenomeno migratorio e lo "scontro delle civiltà" per la convivenza di una pluralità di etnie, le emergenze ecologiche – e segnatamente l'emergenza educativa avvertita da Dolci, ci invita a riprendere il meglio della riflessione della pedagogia critica nazionale e internazionale attraverso illustri studiosi che possano fornire alla ricerca/azione un valido supporto epistemologico. Sicché si riattivano quei modelli, rendendoli più perspicui e accessibili anche ai non addetti ai lavori – con l'utilizzo di parole-chiave e locuzioni, tra le quali costituisce un *leit motiv* "dal trasmettere al comunicare", arricchendoli inoltre di spinte utopiche. In una società caratterizzata prevalentemente dal potere arrogante e violento dei dominatori, visibili e celati, per i quali esiste solo la legge del mercato caratterizzata dal dominio della tecnica, ad essere in crisi è evidentemente la stessa istituzione della democrazia, a causa della mancata partecipazione della gran parte dei cittadini: di qui le derive populiste. Il quadro che Dolci ha davanti a sé è tutt'altro che esaltante ed egli non se la sente di rimanere un inerte spettatore, ma con l'ottimismo della volontà confida nella possibilità del cambiamento. Nell'impegno di ciascuno e di tutti, insieme, Dolci trova la soluzione nel fattore educativo: quello di una pedagogia "altra", una nuova educazione. La ricerca contemporanea afferma – e Dolci ne è consapevole – che i saperi devono riconciliarsi e dialogare, ricomporsi in modo sinergico per essere inseriti in un sistema

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16311

unitario che istituisca una “nuova ecologia della mente” o delle idee ovvero un nuovo modo di intendere il pensiero, la mente, la conoscenza e l’intelligenza nel senso indicatoci da Gregory Bateson “Il compito più importante, oggi, è forse imparare a pensare nella nuova maniera.[...] È il tentativo di separare l’intelletto dall’emozione che è mostruoso, e secondo me è altrettanto mostruoso (e pericoloso) tentare di separare la mente esterna da quella interna o la mente dal corpo” (2005). Il riferimento a Bateson appare opportuno in quanto rafforza una considerazione che ha notevoli ricadute sulle problematiche dell’educazione e della formazione dolciana: per la sua attenzione ai nessi già individuata, egli divenne testimone e interprete di una concezione unitaria, complessa, sistemico-relazionale del vivente. Il che si coglie sia analizzando la sua natura – che si sottrae a facili etichettamenti e categorizzazioni che sminuirebbero la portata di una personalità poliedrica e pluridimensionale, in continuo movimento tra rigore analitico, passione narrativa e impegno civile – sia considerando il suo metodo dialogico e comunicativo che “comprende” l’altro nella sua totalità, come composto di razionalità e corporeità, di bisogni inconsci, pressanti, profondi, di istanze immateriali, spirituali afferenti all’immaginario e a una tensione che travalica il semplice bisogno di acqua, di pane, di liberarsi dalla miseria, dal degrado esistenziale e sociale, dal sottosviluppo: problematiche cruciali intorno a cui Dolci organizza l’azione collettiva, la lotta non violenta, gli scioperi. Secondo Dolci rientra nelle necessità di ognuno anche il coltivare l’esercizio delle facoltà profetico-progettuali, attraverso il congetturare e prevedere, in cui sono comprese e collegate le capacità di ascoltare, osservare meditante, intuire, individuare e valutare tendenze e incognite essenziali; è una facoltà che dovrebbe avere più che un suo spazio, la sua prova continua in una scuola viva. La congettura per Dolci è “opera di scienza”, anzi di scienze connesse, di determinate probabilità, ma anche di coscienza – “matrice del nostro potere” e quindi di influenza “coraggiosamente innovativa” nelle scelte che decidiamo di effettuare. Con le sue originali intuizioni, stimolanti riflessioni ed anche toccanti versi poetici, Dolci richiama costantemente l’attenzione sull’impegno irrinunciabile di rispondere ai tanti bisogni di libertà, di nonviolenza, di rispetto della dimensione umana nelle necessità assiologiche e di democratizzazione dello sviluppo, bisogni questi oggi particolarmente avvertiti. Ed è per questo che promuove e attiva una maieutica valorizzatrice imperniata sul dialogo, sulla narrazione e sull’ascolto, attraverso appunto un “palpitare di nessi”. Invero, la sua è un’opera che lascia aperti non pochi e brucianti quesiti, altri compiti urgenti da svolgere, tante idee e congetture meritorie di viluppo e di messa in pratica. Per questa pedagogia eterodossa, non sistematizzata e fuori dall’accademia, naturalmente critica e complessa, bisogna utilizzare una logica inedita e differente, dialogica e sistemica che, liberandosi dalla rassicurante casualità lineare della logica aristotelica, permetta di apprezzare appieno le potenzialità del paradosso costitutive di questa nuova prospettiva.

4. Conclusioni

Questo contributo si è proposto di riprendere quanto dell’opera dolciana presenta attualmente rilevanza, pertinenza e testimonianza pedagogica, evidenziando gli aspetti più salienti della sua vita e della proteiforme esperienza, del suo impegno socio-politico e culturale, dell’epistemologia e metodologia della sua ricerca-azione, del suo approccio sostanzialmente spirituale e utopico nel perseguimento di un mondo nuovo. Animato dal suo “credo”, Dolci lavorerà intensamente per molti

anni coniugando sempre più la dimensione ideale e valoriale con l'istanza fattiva di una prassi virtuosa strettamente connessa al valore della sua fede laica. Questo scritto ha preso le mosse dal suo itinerario storico-esperienziale, particolarmente, nella Sicilia del secondo dopoguerra, un'isola in cui l'intrecciarsi di ragioni storiche e cambiamenti sociali rappresentava ineluttabilmente condizionamenti folkloristici e piaghe causate dal banditismo, dalla mafia, dalla povertà. Sarà tutto questo ad attirare ed a scuotere Dolci sospingendolo verso l'obiettivo del cambiamento, del riscatto, dello sviluppo del territorio e della povera gente, non solo come pensiero, meditazione o parola, ma soprattutto come azione. Avvertendo drammaticamente l'urgenza del fare in quella critica contingenza storica, Dolci intraprenderà la sua missione mirando al risveglio della coscienza pubblica e individuale; convinto della giustezza delle sue intenzioni, pubblicherà i primi libri-inchiesta trattando sia la denuncia dello Stato, che si mostrava come apparato indifferente e chiuso alla "poesia" sull'umano, sia le riflessioni su comportamenti corrotti e mafiosi, sia racconti "lirici" di poveri cristi. Riflettendo poi sulla pedagogia e sull'epistemologia nell'ottica contemporanea, si è cercato di individuare vecchi paradigmi da rimuovere e di analizzare nuove acquisizioni della ricerca attuale. Pedagogia, educazione, formazione e spiritualità sono state le dimensioni fondamentali in cui si è articolato il pensiero del sociologo, scrittore, poeta, educatore. A caratterizzare l'opera dolciana ci sono idee forti capaci di scuotere le coscienze degli emarginati, dei diseredati, dell'opinione pubblica, di illustri studiosi e pensatori attraverso il contrasto della criminalità, la non-violenza, la maieutica, la coscientizzazione, la democrazia. Si è sottolineato il discorso sulla ricerca-azione e segnatamente sulla maieutica, metodo della filosofia antica ma ancora nuovo: una modalità interlocutoria e cooperativa di studio e ricerca della verità in un contesto comunitario. Dolci ha utilizzato tale struttura non finalizzandola alla trasmissione di verità date, bensì come pratica di problematizzazione collettiva tesa a coinvolgere e facilitare la partecipazione diretta di tutti i soggetti, unica possibilità per realizzare un vero e concreto cambiamento. Il progresso cui guarda fa leva sulla cultura e sulle competenze locali, sull'apporto collettivo e di ogni singola persona; si configura – per usare una terminologia attuale – come forma di empowerment, ovvero capacitazione, attraverso il processo inclusivo di chi è stato sempre escluso dagli ambiti decisionali e di potere. La sua vita e il suo lavoro ci ricordano che il cambiamento è possibile attraverso l'impegno collettivo, la non violenza e la valorizzazione delle capacità umane. In un mondo che cerca nuove soluzioni per vecchi problemi, il pensiero e l'opera di Dolci restano una fonte di ispirazione e guida.

Riferimenti bibliografici:

- AA.VV. (2003). *Raccontare Danilo Dolci. L'immaginazione sociologica, il sottosviluppo, la costruzione della società civile*, Roma: Editori Riuniti.
- Barone, G., Mazza, S. (2008). *L'epistolario (1952-1968)*. Roma: Carocci.
- Bess, M. (1993). *Realism, Utopia and the Mushroom Cloud*. Chicago: The University Chicago Press.
- Cambi, F. (1987). *La sfida della differenza. Itinerari italiani di pedagogia critico-radical*. Bologna: CLUEB.
- Benelli, C. (2015). *Danilo Dolci tra maieutica ed emancipazione. Memoria a più voci*. Pisa: Edizioni ETS.
- Boda, G. (2005). *Life Skills: la comunicazione efficace*. Roma: Carocci.
- Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dolci, D. (1962). *Conversazioni*. Torino: Einaudi.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16311

- Id., (1964). *Verso un mondo nuovo*. Torino: Einaudi.
- Id., (1948) (a cura di). *L'ascesa della felicità*. Milano: Tamburini.
- Id., (1954). *Fare presto (e bene) perché si muore*. Torino: Francesco De Silva.
- Id., (1955). *Banditi a Partinico*. Bari: Laterza.
- Id., (1956-57). *Inchiesta a Palermo*. Torino: Einaudi.
- Id., (1958) (a cura di). *Una politica per la piena occupazione*. Torino: Einaudi.
- Id., (1962). *Conversazioni*. Torino: Einaudi.
- Id., (1963). *Racconti siciliani*. Torino: Einaudi.
- Id., (1964). *Verso un mondo nuovo*. Torino: Einaudi.
- Id., (1966). *Conversazioni contadine*. Milano: Mondadori.
- Id., (1968). *Inventare il futuro*. Bari: Laterza.
- Id., (1970). *Il limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*. Bari: Laterza.
- Id., (1972). *Non sentite l'odore del fumo?*. Bari: Laterza.
- Id., (1972). *Inventare il futuro*. Bari: Laterza.
- Id., (1973). *Chissà se i pesci piangono*. Torino: Einaudi.
- Id., (1974). *Non esiste il silenzio*. Torino: Einaudi.
- Id., (1974). *Esperienze e riflessioni*. Bari: Laterza.
- Id., (1985). *Palpitare di nessi*. Roma: Armando.
- Id., (1988). *Dal trasmettere al comunicare*. Torino: Edizioni Sonda.
- Id., (1991). *Verso l'alba del prossimo millennio*. Catanzaro: Rubbettino.
- Id., (1993). *Comunicare, legge della vita*. Manduria: Lacaíta.
- Id., (1996). *La struttura maieutica e l'evolverci*. Firenze: La Nuova Italia.
- Id., (2009). *Banditi a Partinico*. Palermo: Sellerio.
- Grifo, M. (2021). *Le reti di Danilo Dolci. Sviluppo di comunità e nonviolenza in Sicilia occidentale*. Milano: Franco Angeli.
- Levi, C. (1955). *Le parole sono pietre. Tre giornate in Sicilia*. Torino: Einaudi.
- Longo, A. (2020). *Danilo Dolci: Environmental Education and Empowerment*. Cham: Springer.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pintaldi, E. (2024). *Fuori dal comune. Il laboratorio maieutico di Dolci e il living lab, esperienze di sussidiarietà orizzontale a confronto*. Lesmo: EtaBeta.
- Ragone, M. (2011). *Le parole di Danilo Dolci. Presentazione di Antonio Vigilante*. Foggia: Edizioni del Rosone.
- Rossi, R. A. (2017). *Danilo Dolci. Per una pedagogia dell'impegno civile e politico*. Roma: Anicia.
- Spagnoletti, G. (a cura di). (2013). *Conversazioni con Danilo Dolci*. Messina: Mesogea.
- Spadafora, G. (2010). *Verso l'emancipazione*. Roma: Carocci.
- Vilardo M. (2024). *Danilo Dolci a cent'anni dalla nascita. 1924-28 giugno -2024. Spezzar le catene dei "poveri cristi"*. Cinisi: ArtiGrafiche Abbate.